

DON NIKOLAUS GIHR
“Il Santo Sacrificio della Messa - Dal punto di vista dogmatico, liturgico e ascetico”.
Ad uso del clero e dei laici¹

Capitolo 22. I Partecipanti ai Frutti della Messa.

Lo scopo principale del Sacrificio Eucaristico è quello di rendere a Dio il dovuto culto di adorazione e di ringraziamento, di propiziazione e di petizione; allo stesso tempo, viene offerto anche per gli uomini a loro beneficio. Tra gli effetti che scaturiscono dalla Messa, quelle grazie, quei vantaggi e benedizioni spirituali, quei doni e favori temporali che Dio elargisce in ragione del Sacrificio offerto, sono in senso più ristretto chiamati frutti sacrificali. Di regola, per applicazione del frutto si intende quando la Messa viene offerta per una persona particolare. È evidente che in tal caso deve essere principalmente considerato il carattere propizatorio e supplicatorio della Messa, poiché, come Sacrificio di petizione e propiziazione, procura all'uomo la pienezza delle benedizioni; considerato, quindi, in questo duplice carattere, il Sacrificio della Messa è in senso stretto offerto ai bisognosi. – Offrire la Messa per qualcuno può anche significare, ma raramente, offrirla nel nome e al posto di un altro. In questo senso, la Messa, in quanto è un Sacrificio di adorazione e ringraziamento, può anche essere offerta, ad es., al posto di altri, senza che alcun frutto sacrificale sia applicato in modo speciale ad essi o vi sia per loro una ricaduta. L'adorazione e l'azione di grazie offerta a Dio da Cristo nella Messa è, in effetti, benefica anche per gli uomini, ma solo in quanto l'adorazione e il rendimento di grazie del Sacrificio Eucaristico suppliscono per i difetti che invariabilmente accompagnano la loro imperfetta adorazione e ringraziamento. Al contrario, come Sacrificio di propiziazione e di petizione, la Messa tende in modo molto diverso a beneficio e vantaggio delle persone per le quali viene offerta; per la sua efficacia propiziatoria e impetratoria procura loro benefici e grazie di tutti i tipi. Queste benedizioni spettano all'uomo considerato, quando si tratta della partecipazione ai frutti del Sacrificio e dei suoi partecipanti.

Abbiamo già menzionato le diverse fonti da cui i frutti della Messa scendono e scendono sull'uomo. Qui tratteremo principalmente della partecipazione al frutto sacrificale essenziale (*ex opere operato*), che ha la sua fonte direttamente da Cristo come Sommo Sacerdote. Questo frutto principale del Sacrificio è condiviso dai diversi partecipanti ed è da loro ottenuto in modi diversi. Tra le complicate questioni che sono state discusse su questo argomento, il seguente occupa il primo posto. Da cosa dipende la partecipazione al frutto sacrificale designato – e chi poi vi partecipa? Alcuni sostengono che tutti hanno una parte in questo frutto sacrificale, chi in qualsiasi modo coopera al Sacrificio della Messa – sia se la Messa sia offerta per loro o no; altri, al contrario, sono di opinione, e giustamente, che il Sacrificio (*ex opere operato*) beneficia le persone solo nella misura in cui esso viene offerto per loro. In realtà ambedue le condizioni di solito concorrono; ovvero, il Sacrificio, almeno in modo generale, viene sempre offerto per coloro che lo offrono o che lo offrono insieme ad essi; finora entrambe le condizioni richieste possono pertanto portare ad assicurare detto frutto sacrificale. In questo frutto c'è la condivisione di tutta la Chiesa, i fedeli che effettivamente prendono parte alla Messa, il sacerdote celebrante, e quelli a cui il sacerdote applica in particolare il frutto della Messa.

1. Il frutto sacrificale che ha una ricaduta su tutta la Chiesa è chiamato il frutto generale (*fructus generalis vel generalissimus*). Esso ha una duplice fonte: in primo luogo l'offerta di Cristo, in quanto Egli offre Se stesso per la Chiesa; e poi l'offerta della Chiesa, in quanto essa offre la Messa stessa, attraverso il sacerdote, anche per il proprio bene. Entrambe le fonti confluiscono l'una nell'altra e riversano un flusso di benedizioni in tutta la Chiesa e a tutti i suoi figli.

1 Titolo originale: Das Heilige Messopfer – Dogmatisch, liturgisch und aszetisch erklärt – Klerikern und Laien gewidmet, 17 a -19 a edizione, ed. Herder, Freiburg im Breisgau 1922 (imprimatur: Friburgi Brisgoviae, die 24 Decembris 1921).

a) Ogni santo Sacrificio della Messa ha la sua efficacia e il suo vantaggio per tutta la Chiesa – per tutti coloro che sono incorporati nel Corpo mistico di Cristo e hanno ancora bisogno di essere assistiti dalla grazia, se sono annoverati tra i vivi o tra i morti. Ed effettivamente, in un grado minore, e almeno indirettamente, questo frutto generale è diffuso anche tra coloro che non sono sotto l'egida della Chiesa, e che, anche se fuori di essa, sono chiamati e tenuti ad entrare o tornare nel suo seno. Il calice del Prezioso Sangue sale ogni giorno dall'altare verso il cielo, in modo che tutti gli uomini possano venire alla conoscenza della verità ed essere salvati (1 Tim 2, 1-4). Gesù Cristo è il Redentore del mondo (Gv 3, 17); perché Egli versò il Suo Sangue e subì i tormenti della Croce, per ottenere per tutti gli uomini, senza eccezione, il perdono dei peccati, la grazia e la felicità eterna. Senza sosta e in tutti i luoghi sgorga e sgorga questa sorgente universale di grazia e di salvezza del Sacrificio della Croce nella Messa, le cui benedizioni danno beneficio al mondo intero. Inoltre, è a questo Santo Sacrificio, come un sole di grazia, che queste parole del Salmista sono applicabili: "Da un estremo del cielo è la sua partenza, e il suo termine sino all'altro estremo, e non c'è nessuno che può nascondersi al suo calore" (Sal 18, 7). Sì, su migliaia di cuori, che non ne sono consapevoli, là si irradiano dall'altare i raggi della superna luce, per illuminare e ricondurre le pecore erranti a Cristo, il grande Pastore e Vescovo delle anime (1 Pt 2, 25), nel Suo ovile, alla casa materna dell'unica vera Chiesa, in cui i tesori di tutte le vie della grazia e i suoi doni vengono dispiegati e messi a loro disposizione.

La benedizione della Messa sulla Chiesa militante in terra e su quella sofferente in purgatorio è riversata senz'altro molto più abbondantemente e in modo ancor più ricco; perchè la Messa, per la volontà e l'istituzione di Cristo, è proprietà della Chiesa. È per il benessere e il beneficio della Chiesa che il Sacrificio quotidiano è stato istituito, e per questo viene principalmente offerto. Il frutto generale della Messa viene applicato, in primo luogo, per il bene comune della Chiesa, ovvero, viene conferito alla Chiesa nella sua interezza, in quanto la Chiesa è un'opera e un'istituzione divina, il regno e la Sposa di Cristo. Con il sangue del Suo cuore Cristo acquistò la Chiesa (At 20, 28); sull'altare Egli continuamente rinnova, in modo incruento, il sanguinoso Sacrificio del Golgota per la Sua Chiesa, così come sempre gloriosamente la presenta – senza macchia o ruga, santa e immacolata (Ef 5, 25-27). In virtù del Sangue dell'Agnello (Ap 12, 11), che ogni giorno fluisce nel calice, la Chiesa guadagna la vittoria sui suoi nemici, e invariabilmente esce trionfante dal suo combattimento con le porte dell'inferno e le potenze anticristiche del mondo. Nel Sacrificio dell'Altare, Cristo si fa avanti come mediatore e avvocato presso Dio a nome della Chiesa, per sostenerla ed esaltarla in tutte le sue necessità e tribolazioni, per umiliare i suoi nemici e gettarli in confusione. Da ciò possiamo concludere che certe membra del corpo mistico di Cristo hanno una partecipazione particolarmente grande in questo frutto sacrificale universale, in quanto contribuiscono principalmente al bene comune della Chiesa – cioè, i pastori e i maestri della Chiesa (Papa, vescovi e sacerdoti). Spetta loro principalmente di promuovere la gloria e la santità della Chiesa; essi hanno grande bisogno di luce soprannaturale, di forza e resistenza, per perseverare con coraggio nei combattimenti angoscianti che sono quasi costantemente costretti a condurre in nome del gregge di Cristo che è loro affidato, per l'unità e la libertà, per i tesori di fede e di grazia della Chiesa cattolica. I guardiani e i protettori della Sposa di Cristo, quindi, in primo luogo, fanno esperienza dell'influenza salutare e degli effetti benefici del Sacrificio Eucaristico elargito loro affinché possano sempre dimostrarsi servi di Dio con grande costanza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angustie, nelle nebbie, nelle prigioni, nelle veglie, nelle fatiche nella parola di verità, mediante la potenza di Dio, con le armi della giustizia (2 Cor 6, 4-7).

In che cosa consiste effettivamente questo frutto del Sacrificio, e se si estende ad ogni singolo membro della Chiesa, non può essere determinato in modo assoluto. Alcuni teologi sono dell'opinione che il frutto sacrificale generale includa non solo quelle benedizioni ottenute attraverso la petizione, ma anche un effetto di soddisfazione, cioè la remissione della punizione temporale dovuta al peccato – e, inoltre, una remissione più o meno abbondantemente impartita a tutti i membri della Chiesa che sono disposti a riceverla.

b) Cristo, il Sacerdote invisibile, quindi, si offre continuamente per l'intera Chiesa per mezzo delle mani e attraverso il ministero del sacerdote visibile. Quest'ultimo, allo stesso tempo, sta sull'altare in nome e su mandato della Chiesa. La Chiesa offre e prega per bocca del sacerdote che, in ogni Messa, è il suo delegato e mediatore con Dio per tutti i suoi figli sulla terra e in

purgatorio. Mentre ella, la santa e amata Sposa di Cristo, è sempre accettabile per Dio, le sue richieste, specialmente quando è unita alla Messa, sono sempre esaudite; quindi, in considerazione del Sacrificio e della preghiera della Chiesa, l'Altissimo, giorno dopo giorno, riversa le più ricche benedizioni sui suoi figli bisognosi. Nelle preghiere liturgiche della Messa si fa di solito menzione dei doni e delle grazie che la Chiesa desidera ottenere per mezzo della Messa, per se stessa in generale o per singoli membri in particolare. Così, per esempio, essa implora l'Onnipotente durante la celebrazione della Messa per la grazia "che, dopo aver superato tutti gli attacchi e gli errori, possa servire Dio con perfetta libertà" e "essere in grado di godere di indisturbata devozione".

c) Cristo e la Chiesa offrono continuamente la Messa per il corpo dei fedeli. Quindi, il frutto generale del Sacrificio va a beneficio del popolo cattolico semplicemente perché il sacerdote esercita il suo ministero all'altare come prescritto; per questo non è necessaria una richiesta speciale ed espressa da parte sua. – Le persone scomunicate che sono escluse dalla Chiesa, non partecipano al frutto sacrificale generale; quelli tra i fedeli che sono in stato di peccato mortale, partecipano proporzionalmente in misura molto minore rispetto alle persone in stato di grazia, che sono più intimamente incorporate nel corpo mistico di Cristo. Meglio i fedeli si dispongono per virtù e pietà, più si uniscono alla Messa e più perfettamente cooperano alla sua offerta, più abbondante sarà la loro partecipazione al frutto sacrificale generale della Chiesa. – Per questo motivo, è un'usanza pia e una pratica molto salutare di molti cristiani di raccomandarsi ogni mattina in spirito e di includere se stessi in tutte le messe che possono essere celebrate a tutte le ore del giorno nel mondo; perché in tal modo attingono su di sé in maggiore abbondanza la benedizione e i frutti del Santo Sacrificio.

Quanto grande e inestimabile, in questo senso, è anche la felicità di essere della famiglia di Cristo e uno dei concittadini dei santi (Ef 2, 19), cioè un credente, figlio fedele e obbediente della Chiesa cattolica, nella comunione di grazia con Cristo! Chiunque rimanga un membro spiritualmente vivente della grande famiglia di Dio, sparsa su tutta la terra, può trarre la sua piena parte del flusso di benedizioni e di misericordie che quotidianamente si riversa sulla Chiesa da Messe innumerevoli. Ancora una volta, com'è consolante per il cuore il pensiero: anche se dovessi morire nel punto più isolato della terra, dimenticato da tutti, – la Santa Chiesa, mia Madre spirituale, non mi dimentica; perché sopra migliaia di altari prega e offre per la mia povera anima anche il Prezioso Sangue Riconciliante di Cristo, lasciandolo scendere sulle fiamme del purgatorio per alleviare o abbreviare il mio doloroso esilio in quella dimora di sofferenza.

2. Non tutti i membri della Chiesa guadagnano nel medesimo modo e misura questo frutto sacrificale generale. Tra i fedeli, quelli che collaborano personalmente alla celebrazione della Messa, che partecipano all'offerta del Sacrificio e che quindi, in un certo senso, appaiono come concelebrenti (*co-offerentes*), ottengono senza dubbio una maggiore quota di benedizioni celesti, e questo non solo *ex opere operantis* ma anche *ex opere operato*. Queste grazie, concesse ai fedeli che cooperano al Sacrificio, sono definite il frutto speciale (*fructus specialis*). – Tra i vari modi di partecipare all'offerta del Sacrificio con la cooperazione personale, è soprattutto da menzionare l'assistere alla Santa Messa. Chi assiste alla Messa con riverenza e devozione, entra nella più stretta e intima connessione con il Sacrificio, perché, mentre il sacerdote prega e offre la Messa, tale persona si unisce alle sue preghiere, pregando e offrendo con il sacerdote – e perché oltre a ciò, la Chiesa prega e offre anche per tutti i presenti. I fedeli che degnamente assistono alla Messa, ottengono così uno speciale frutto sacrificale, più o meno abbondante secondo la misura della loro cooperazione, della loro dignità e devozione. Giustamente, quindi, la devota partecipazione alla Messa è considerata come uno dei mezzi più efficaci per far ricavare a noi stessi e agli altri la pienezza delle benedizioni spirituali e temporali. La Messa è una miniera d'oro spirituale, dove possiamo scavare e arricchirci con poco lavoro; è uno scrigno inesauribile nelle sue ricchezze, che ci è sempre aperto e al quale possiamo sempre attingere. Ma dove sono la nostra fede e il nostro amore, stimiamo e facciamo uso di questa fonte traboccante di benedizioni celesti? L'ora santa della Messa, così piena di grazie, è davvero la cosa che ci è più cara e la parte più preziosa della giornata? Consideriamo la celebrazione della Santa Messa, o l'assistervi, come l'azione più alta e più importante del nostro dovere quotidiano? In tutto ciò abbiamo certamente molto da deplorare, molto da espiare. La Santa Messa dovrebbe essere il tesoro, la gioia e il conforto della nostra vita.

3. Mentre tutta la Chiesa riceve il frutto generale della Messa, e i fedeli che vi assistono quello particolare, il frutto molto speciale o personale (*fructus specialissimus vel individualis*) è impartito al celebrante. Questo è facile da capire. Il sacerdote ha la parte più prossima e più importante nella celebrazione della Messa. In virtù della sua ordinazione, è autorizzato e chiamato a celebrare il santo Sacrificio nel nome di Cristo e della Chiesa. Egli non solo è il vero offerente, ma, secondo la volontà di Cristo e nel nome della Chiesa, offre anche espressamente il Sacrificio per se stesso: non dovrebbe allora la Messa, come Sacrificio di propiziazione e di petizione, essere ricca di grazie e benedizioni per lui? È una fonte di salvezza che non viene mai a mancare, aperta più specialmente al celebrante che a chiunque altro. Quindi, non può non essere arricchito in maniera piuttosto significativa con le benedizioni del Cielo, se, oltre ad avvicinarsi all'altare in stato di grazia, egli, inoltre, celebra con attenzione e devozione. Questo personale frutto sacerdotale, il celebrante lo riceve semplicemente eseguendo il suo dovere sacrificale nel modo appropriato. Non è richiesta alcuna applicazione speciale o desiderio di ottenere questo frutto del Sacrificio; la sua fonte non sta nei sentimenti devoti del sacerdote, che sono solo una condizione necessaria per ottenere questo frutto in una misura più abbondante. – Anche per questo è di vitale importanza che il sacerdote faccia del suo meglio per prepararsi bene alla celebrazione quotidiana della Messa. Se vuole ottenere all'altare le molte e grandi grazie di cui ha bisogno per assolvere in modo edificante l'ufficio di cui è responsabile, deve sforzarsi di condurre una vita immacolata e celebrare sempre i Divini Misteri con ardente amore. La Chiesa lo esorta ad usare ogni sforzo e cura per celebrare sempre il Santo Sacrificio con la massima purezza e devozione. Prima di accostarsi all'altare, si ponga le seguenti domande: quanto peccaminoso, quanto pieno di imperfezioni, quanto pigro sono io al servizio di Dio, io che mi azzardo ad offrire il Santo Sacrificio? Come è indicibilmente esaltata, gloriosa e preziosa la Divina Vittima, che sta per riposare nelle mie mani e nel mio cuore? Quanto inconcepibile sublimare la grandezza e la maestà dell'Altissimo, che ci si aspetta che io onori e glorifichi con la celebrazione della Messa? Quanto sono molteplici le preoccupazioni e le tribolazioni della Chiesa e dei suoi figli, per le quali si aspettano aiuto e assistenza dalla forza del Sacrificio Eucaristico? – Tali riflessioni infiammano l'anima di amore e devozione.

4. Infine, dalla Messa deriva inoltre un frutto propizatorio e impetratorio (*ex opere operato*), che viene impartito a coloro per i quali il sacerdote, in modo speciale, celebra la Santa Messa – e questo frutto è chiamato il frutto ministeriale o di mediazione (*fructus ministerialis vel medius*). Poiché il sacerdote è servo di Cristo e dispensatore dei misteri di Dio (1 Cor 4, 1), egli non solo ha il potere di offrire il Sacrificio, ma anche di determinare a chi debba essere applicato il frutto del Sacrificio stesso. Per quanto riguarda il frutto ministeriale del Sacrificio, il sacerdote può disporre liberamente a proprio favore o a favore di altri, ma al celebrante e a lui solo spetta di fare la speciale applicazione della Messa. – Il potere e il diritto di offrire specialmente il Santo Sacrificio per gli altri, di applicare i suoi frutti in loro favore con speciale intenzione, è inviolabilmente impartito al sacerdote durante la sua ordinazione. E l'obbligo di celebrare la Messa per un tale obbligo speciale può derivare da varie cause. Nasce in generale dall'ordine dell'autorità ecclesiastica, o dal libero consenso del sacerdote, che, nel ricevere un'elemosina o una qualche prebenda (*eleemosyna vel stipendium*), si obbliga ad essa. Che una tale applicazione speciale del frutto sacrificale sia lecita, utile e salutare, è manifestato non solo dalla natura del Sacrificio considerato in sé, ma anche dalla pratica costante dai tempi antichi e dall'insegnamento esplicito della Chiesa. Fin dall'inizio è sempre stata prassi della Chiesa offrire la Santa Messa per le singole persone e per certe intenzioni. Così i pastori sono strettamente obbligati nelle domeniche e nei giorni festivi a celebrare la Santa Messa per il gregge affidato alla loro cura. L'affermazione che l'applicazione speciale della Messa per certe persone o certe classi di persone non è di particolare vantaggio per loro, è stata condannata dalla Chiesa.

Poiché questa applicazione del frutto sacrificale è esclusivamente un atto del potere ricevuto all'ordinazione del sacerdote, essa può sempre essere fatta validamente (*valide*) per tutti coloro che sono idonei o hanno bisogno degli effetti della Messa; ma affinché possa essere fatto lecitamente (*licite*), nessuna proibizione della Chiesa deve intervenire o essere opposta all'applicazione. Per volontà di Cristo, il Sacrificio Eucaristico è proprietà della Chiesa; Egli ha comandato di essere celebrato da lei e in lei. La più alta autorità ecclesiastica, di conseguenza, ha il potere di limitare e regolare più sicuramente il diritto di applicazione. Quindi la questione che

rimane ancora da considerare è la seguente: a nome di quali persone il sacerdote può celebrare la Santa Messa con una speciale intenzione, ovvero, a chi in particolare può applicare il frutto sacrificale ministeriale? Per rispondere a questa domanda, dobbiamo distinguere diverse classi di persone, tra i vivi così come tra i defunti.

a) I vivi sono membri della Chiesa cattolica o al di fuori della sua comunione.

a) I membri della Chiesa sono in stato di grazia o in stato di peccato: per ciascuna classe può essere offerta la Santa Messa. I soli membri della Chiesa, animati da una carità attiva, sono gli unici disposti ad ottenere nella loro pienezza i frutti della Messa; dato che tanto più grande è la partecipazione alla Messa, più intima è la comunione con Cristo e con la Chiesa. – Ai membri morti della Chiesa, cioè a quei fedeli che sono privati della vita di grazia, che sono spiritualmente morti a causa del peccato mortale, non tutti i frutti del Sacrificio possono essere applicati; finché sono nemici di Dio, nessuna punizione temporale può essere loro perdonata. Il principale e il più pressante bisogno che hanno, che li opprime e da cui dovrebbero essere liberati dalla virtù propiziatoria della Messa, è la miseria che comporta il peccato. Il Sacrificio della Messa può ottenere per loro, soprattutto, la misericordia e la riconciliazione con Dio, luce e forza dall'alto, in modo che con una volontà risoluta possano abbandonare la via del peccato, si rivolgano a Dio sinceramente e siano riportati alla vita di grazia. – Inoltre, la Messa può essere celebrata per i bambini battezzati che non hanno ancora raggiunto l'uso della ragione, ma solo come Sacrificio di petizione, e non di propiziazione.

b) Se passiamo a coloro che sono al di fuori della Chiesa e sono separati dalla sua comunione visibile, non c'è dubbio che, almeno indirettamente e in modo generale, essi sono inclusi nel Sacrificio, poiché la Messa è celebrata per la conversione di ebrei e pagani, per l'estirpazione dell'eresia e dello scisma, per ottenere e promuovere l'aumento e l'esaltazione del regno di Dio. In tutto ciò, il primo oggetto è, effettivamente, il benessere della Chiesa; mentre, allo stesso tempo, il più grande beneficio e vantaggio della Messa si accumula su coloro che ricevono la grazia di diventare figli della vera Chiesa. – Al contrario, secondo le definizioni positive della Chiesa, l'applicazione diretta e speciale della Messa non è permessa in modo così incondizionato a tutte le classi di persone. Così è severamente vietato offrire il Santo Sacrificio per quelle persone scomunicate che non sono tollerabili, ma devono essere evitate (*excommunicati vitandi*), e questa proibizione è valida finché il divieto di scomunica non è stato rimosso dall'assoluzione. Secondo alcuni teologi, al contrario, una simile applicazione per le persone scomunicate che sono tollerate è considerata non solo valida, ma anche consentita. – Il Santo Sacrificio può essere lecitamente offerto, ma solo sotto certe restrizioni, per scismatici ed eretici, così come per i non battezzati o i non credenti (Ebrei, Turchi, pagani). E così facendo, si deve evitare tutto ciò che provocherebbe scandalo o offesa al popolo cristiano. La Santa Messa può essere offerta per gli scismatici e gli eretici prima di tutto e principalmente per ottenere la loro conversione, cioè con l'intenzione di placare l'ira di Dio nei loro confronti, nonché di ottenere per loro, dalla bontà di Dio, varie grazie e benefici, per cui possano più facilmente operare per la loro salvezza, essere portati alla conoscenza della vera fede e alla comunione con la Chiesa.

b) L'influenza salutare e salvifica del Santo Sacrificio si estende anche oltre la tomba. Può la Santa Messa essere offerta per tutti i defunti?

Coloro che sono partiti da questo mondo, o sono entrati in paradiso, dove gioiscono nella felicità e regnano nella gloria – o sono sepolti nell'abisso dell'inferno, da dove non c'è redenzione; oppure soggiornano nella dimora della purificazione fino a quando non sono purificati nella sofferenza del fuoco e nel fuoco delle sofferenze, fino a quando non sono purificati da ogni contaminazione e trovati degni di comparire davanti al volto di Dio.

a) È solo per l'ultima di queste tre classi di defunti che la Messa può essere rigorosamente offerta e secondo la tradizione Apostolica viene veramente offerta. Il vescovo siriano Balseus, vissuto verso la fine del IV e l'inizio del V secolo, dimostra che la preghiera e il sacrificio sono utili ai defunti. "È evidente a tutte le menti ragionevoli, che i fedeli defunti ottengono il beneficio delle veglie della Chiesa e del Sacrificio della Messa e dell'incenso della propiziazione, quando il sacerdote ne fa memoria all'altare. Allora i cittadini del cielo gioiscono, e quelli che vivono sulla terra sono rallegrati, ed anche i defunti esultano, perché sono convocati per essere rinfrancati dal Sacrificio celeste." Le anime sofferenti, che soffrono nell'impotenza e sopportano dolori in purgatorio, hanno grande bisogno del Sacrificio propiziatorio della Messa, affinché la giustizia

divina possa essere indotta a ridurre la loro pesante punizione, o alleviare le loro intense sofferenze. La Chiesa ha dichiarato che soprattutto (*potissimum*) la Messa procura aiuto e sollievo ai fedeli defunti. Il Sacrificio dell'Altare, di conseguenza, è il più efficace di tutti i mezzi sufficienti e sicuri per ottenere per le anime sofferenti in purgatorio conforto e ristoro; perché li aiuta più delle preghiere e delle indulgenze, più dei digiuni, delle elemosine e delle veglie notturne, più delle opere di carità, misericordia e pietà che i vivi possono offrire ai defunti. Poiché queste anime sofferenti sono sempre nelle migliori disposizioni, la Santa Messa, con ogni probabilità, non è mai priva di effetto quando viene detta per loro. Questo è tutto ciò che sappiamo, il resto è interamente avvolto da grandi tenebre, perché ci è nascosto in che misura ed estensione il Santo Sacrificio ogni volta riduce o allevia le sofferenze di una povera anima. Quanto rapidamente una tale anima possa essere liberata dal purgatorio dipende dalla volontà di Dio, la cui giustizia è altrettanto infinita e impenetrabile come la Sua misericordia. Quindi non è inutile, ma piuttosto è necessario, che il Santo Sacrificio venga ripetutamente offerto per una stessa anima, per aiutarla ad entrare più rapidamente e sicuramente in possesso del cielo. Questo vale anche per la cosiddetta Messa privilegiata, in cui, in virtù dell'altare privilegiato, si aggiunge un'indulgenza plenaria al frutto del Sacrificio a beneficio dell'anima per conto della quale si celebra la Messa; perché l'effetto reale di una tale indulgenza, che può essere applicata ai defunti solo attraverso una petizione, rimane ancora soggetta all'accettazione misericordiosa di Dio.

Dei diversi effetti della Messa, i fedeli defunti possono riceverne solo uno, vale a dire, la remissione della punizione temporale soddisfacendo la Giustizia Divina. – Queste punizioni sono gli ultimi impedimenti che impediscono loro di entrare nel tanto atteso riposo e gioia del loro Signore. Come Sacrificio di propiziazione, la Messa disarmava la giustizia di Dio, che sovrasta pesantemente su queste anime, e annulla le punizioni che subiscono. – Come Sacrificio di petizione, la Messa può anche contribuire all'alleviamento e alla liberazione delle anime sofferenti: da un lato, procurando loro, dalla bontà di Dio, una misericordiosa liberazione dalla punizione; dall'altro, ottenendo molte grazie, con cui i vivi sono incitati e animati ad offrire costantemente per le opere penitenziali dei defunti, indulgenze e preghiere.

In generale, la Chiesa nella sua liturgia offre e prega per "tutti i fedeli defunti" e per "tutti coloro che riposano in Cristo" – e, quindi, in nome di tutte le anime che soffrono in purgatorio. Per ragioni importanti l'applicazione speciale o diretta della Messa è molto più limitata rispetto ai defunti che ai vivi. Ciò dipende dal fatto se la persona sia morta dentro o fuori dalla comunione della Chiesa. Tutti coloro che nella vita e nella morte erano in comunione visibile con la Chiesa, dopo la morte sono considerati collegati in modo vivo con la Chiesa, ovvero, se non già in cielo, almeno sulla via sicura della beatitudine eterna, cioè, nel luogo della purificazione. Pertanto la Chiesa permette che il Santo Sacrificio sia celebrato per tutti coloro che sono morti nel suo ovile. – Il caso è molto diverso riguardo a coloro che hanno lasciato questo mondo non come membri della Chiesa cattolica. È possibile che siano stati separati senza colpa dalla comunione visibile della Chiesa, che siano morti in stato di grazia e, di conseguenza, siano stati salvati; di ciò la Chiesa lascia a Dio il giudizio. Come società visibile, giudica secondo fatti esterni; esteriormente queste persone non appartenevano ad essa – l'unica vera e salvifica Chiesa. La Chiesa non può, quindi, riconoscere e trattare come propri coloro che prima della loro morte non erano in modo visibile suoi figli. Questo sarebbe il caso se permettesse loro di partecipare alle sue preghiere pubbliche e ai suoi sacrifici, alle sue cerimonie ed onoranze. In virtù di questi comuni tesori spirituali si presume che fossero e che siano rimasti figli della Chiesa fino alla morte, e questo non solo agli occhi di Dio, ma anche davanti agli uomini. In tutta giustizia, quindi, la Chiesa proibisce ogni tipo di celebrazione funebre, l'istituzione e l'applicazione della Messa per coloro che sono morti al di fuori della sua comunione visibile – cioè, per tutti i defunti non-Cattolici, membri di sette o non credenti. Se agisse diversamente, metterebbe in pericolo il dogma della sua esclusiva verità e autorità e aprirebbe porta e cancelli all'indifferenza in materia di fede. – Finché gli eretici e i non credenti sono vivi, il Sacrificio della Messa può essere offerto per loro, per ottenere in loro nome la grazia della conversione. Con la loro morte la loro conversione cessa di essere possibile: da qui la differenza nel regolamento ecclesiastico che permette al celebrante l'applicazione del frutto della Messa, da una parte, per i non cattolici viventi e, dall'altra, lo proibisce per i non cattolici deceduti. Recentemente si è tentato di operare una distinzione tra domanda pubblica e privata per i non cattolici deceduti, e di considerare quest'ultima domanda come ammissibile. Ma questa distinzione

non ha fondamento nella legge e, quindi, appare inattendibile (*Ubi lex non distinguit, neque nos distinguere debemus* – Dove la legge non fa distinzione, neanche noi lo dovremmo fare). Il parere sulla legittimità dell'applicazione della Messa in questo caso è, quindi, almeno insicuro e dubbio. La Chiesa ha vietato ogni applicazione speciale della Messa e della sua celebrazione per defunti non cattolici per gravi motivi; quindi, non è responsabile per il danno che la separazione dalla sua comunione visibile può aver comportato anche al di là della tomba. Quanto al resto, i defunti non cattolici non sono totalmente privati dell'influsso benedetto della Messa; dato che le preghiere e la Messa sono offerte in generale anche per loro, e quando la Messa è celebrata per tutte le anime sofferenti, anch'essi ne traggono vantaggio.

Nondimeno è vero che i figli della Chiesa cattolica nella vita e dopo la morte godono di molte grazie e di vantaggi speciali, dai quali i non cattolici sono esclusi. Questa è una benedizione immeritata ed un privilegio inestimabile per il quale dovremmo essere molto grati a Dio. Allo stesso tempo dovremmo "lodare e magnificare la Sua infinita bontà e misericordia, con la quale siamo in grado di dare soddisfazione l'uno per l'altro", – e per la ragione che col Sacrificio della Messa ci ha dato principalmente un mezzo così eccellente ed efficace per procurare indicibile conforto, sollievo e conforto a favore delle anime sofferenti nel loro doloroso esilio. L'ingegnoso amore della Chiesa ha fissato una speciale solennità per il conforto e la pace di queste anime. Per secoli, nella Commemorazione dei fedeli defunti, essa veste abiti di lutto sull'altare e sulla tomba. È un giorno triste; ma in cui le Messe per i morti si moltiplicano, le preghiere e i sospiri sono più ferventi, i fedeli più raccolti e meglio disposti, quando fiumi di grazia scendono verso i sofferenti in purgatorio, quando il cielo spalanca loro le porte, e segni di pace aleggiano sull'abisso. Oh, questo è un giorno benedetto! Anche se le tenebre che ci avvolgono sono sempre così dense e per noi impenetrabili, eppure da migliaia di altari risplende la luce del Corpo glorificato di Cristo, proiettando i suoi raggi nel cielo, sul volto stesso del Padre infinitamente giusto, facendola risplendere nella clemenza amichevole e benevola, e, dal trono di Dio, riflette i suoi raggi verso il basso nel buio della prigione sotterranea, affinché la luce perpetua della casa celeste possa risplendere su di essa.

b) Per i reprobì il Santo Sacrificio non può e non può in alcun modo essere offerto: per loro non c'è né redenzione (*in inferno nulla est redemptio*) né alleviamento dei loro tormenti. Come tralci appassiti sono completamente recisi dalla vera vite, Gesù Cristo; per tutta l'eternità sono esclusi dalla comunione dei Santi. I loro tormenti nell'oceano di fuoco e zolfo non sono alleviati neppure da una goccia di acqua fredda; nessun singolo raggio di luce o di speranza penetra mai nella dimora oscura dell'inferno. Altrettanto illegittimo è celebrare la Messa per i bambini che non hanno raggiunto l'età della ragione e che sono morti senza il battesimo. Qualunque sia il loro destino eterno, questo è certo: che sono irrevocabilmente esclusi, non solo dalla beatitudine del cielo, ma, in generale, da ogni partecipazione ai beni soprannaturali che Cristo ha acquisito per il genere umano, e che si applicano ai singoli uomini principalmente attraverso il Sacrificio della Messa.

c) Al contrario dei reprobì, che, nella loro separazione eterna da Cristo, non possono né essere raggiunti né influenzati dalla grazia, "gli spiriti dei giusti resi perfetti" in cielo sono intimamente uniti a Lui e, di conseguenza, non hanno bisogno dell'aiuto della grazia. I beati abitano nella terra dei vivi, dove sono liberi da ogni male e in pieno possesso di tutte le ricchezze del Signore. Da ciò è chiara la ragione del perché il Sacrificio della Messa non può mai essere offerto propriamente (*proprie*) per loro. Essi sono liberi da ogni colpa di peccato e dalla sua punizione; perciò la Messa, come Sacrificio di propiziazione, non può essere offerta per loro. Inoltre, poiché la loro gloria essenziale non può essere aumentata, perché rimane immutabile, la Messa non può essere celebrata nemmeno come Sacrificio di petizione per loro in questo senso, cioè, per ottenere un aumento della loro gloria essenziale. Ora, anche se la Messa non può essere offerta ai Santi, o in realtà per loro, tuttavia la celebrazione di essa contribuisce in vari modi al loro onore e alla loro gloria.

Poiché la Messa è un Sacrificio di lode e di ringraziamento, in un certo senso può essere celebrata o ascoltata per i beati, cioè nel loro nome, al fine di lodare e ringraziare Dio per i doni di grazia e gloria che Egli ha generosamente elargito loro. Di questo i beati gioiscono; perché la Messa è un omaggio di lode e di ringraziamento al Signore più glorioso di quello che i cori combinati dei beati e degli angeli potrebbero renderGli, ed è quindi un mezzo per rispondere ai loro ardenti desideri di glorificare sempre più Dio. – I beati si rallegrano anche che le loro grazie e virtù,

le loro azioni e miracoli, i loro combattimenti e le loro vittorie, il loro potere e la loro grandezza ci offrono un'opportunità e ci danno la materia per lodare e onorare degnamente Dio, il Testimone di ogni santità, con la celebrazione del Sacrificio Eucaristico.

Come Sacrificio di petizione, la Messa può anche essere celebrata con l'intenzione di promuovere sulla terra la maggiore gloria dei beati. Ma offerta in questo modo, la Messa non è tanto a vantaggio dei Santi, ai quali l'aumento della gloria esterna non porta alcun profitto reale, quanto piuttosto per noi uomini, perché in tal modo siamo arricchiti con favori spirituali. Il frutto che Dio, in questo caso, impartisce in ragione del Sacrificio offerto a titolo di petizione, consiste in grazie con le quali i fedeli sono animati e spronati ad onorare, invocare e imitare i Santi. La diffusione della venerazione dei Santi sulla terra porta grandi benedizioni all'uomo, e ai beati in cielo nuova gioia, poiché in tal modo la Santissima Trinità è glorificata, la comunione dei Santi resa attiva, la vita della Chiesa rafforzata e la salvezza dei fedeli promossa.

Questi effetti, che la Messa produce nei confronti dei beati in cielo, cioè, per il loro onore e la loro gioia, procedono semplicemente dalla celebrazione della Messa offerta con un'intenzione appropriata. La Chiesa ha collegato con il Sacrificio Divino un rito copioso, in cui la venerazione dei Santi trova molteplici espressioni. La liturgia del Sacrificio Divino, in cui compaiono i loro nomi, viene invocata la loro intercessione e ci viene esposto l'esempio delle loro virtù, già di per sé versa grande gloria sugli amici benedetti di Dio e figli della Chiesa – i Santi del cielo. Ciò è particolarmente vero per quanto riguarda le messe festive e votive, composte espressamente per onorare singoli Santi o intere classi di essi. Nelle collette di queste Messe, l'intercessione dei Santi occupa un posto di primo piano; nelle preghiere Secrete e Post-Communio, viene portata nella più stretta connessione con il Sacrificio. Molto spesso la petizione è indirizzata direttamente a Dio, come segue: che Egli conceda mediante l'intercessione, per i meriti, attraverso i meriti e l'intercessione, attraverso i meriti d'intercessione dei Santi, che onoriamo e la cui festa celebriamo, di prenderci sotto la Sua. protezione misericordiosa, o ricevere favorevolmente il Sacrificio della Chiesa e dei fedeli, e concedere loro abbondantemente i suoi frutti. – Spesso la petizione rivolta direttamente a Dio suona così: che Egli conceda che questo o un altro Santo particolare possa essere il nostro costante intercessore, ottenere il perdono per noi, assisterci con le sue preghiere, che possiamo prendere parte alla sua assistenza, essere sostenuti dalla sua intercessione ed essere difesi dalla sua protezione. – In queste preghiere liturgiche l'intercessione dei Santi è posta in duplice relazione con il Sacrificio Eucaristico. Da un lato, viene spesso ripetuta la petizione che il Sacrificio, in quanto è offerto da noi uomini peccatori, possa, attraverso i meriti e l'intercessione dei Santi, essere più gradito alla Divina Maestà e più vantaggioso per noi; dall'altro, l'intercessione dei Santi viene nuovamente implorata seguita da una forma più intimamente connessa con il Santo Sacrificio offerto in loro onore e alla loro memoria – o, per parlare in modo più corretto, l'intercessione dei Santi viene invocata a causa dell'efficacia del Santo Sacrificio; e ciò è appropriato, poiché i Santi possiedono ed esercitano il diritto di intercessione a nostro favore solo per la potenza di Cristo e del Suo Sacrificio. Poiché tutto ciò che i Santi sono e possono fare, lo detengono e compiono in virtù del Sacrificio di Cristo, rinnovato sull'altare in modo incruento. In virtù di questo Sacrificio essi divennero santi e perseverarono nella santità fino alla fine della loro vita; per la Sua virtù vinsero se stessi, il mondo e il diavolo; per la Sua virtù entrarono, ricchi di meriti, nella gloria del cielo, dove sono diventati intercessori in nostro favore; per la Sua virtù Dio ascolta le loro richieste, da qui la fiducia che abbiamo nei meriti e nell'intercessione dei Santi e con cui invochiamo la loro intercessione, si basa sull'efficacia di questo Sacrificio. È giusto allora, davvero, che nell'offrire il Sacrificio Eucaristico all'onore di Dio e dei Suoi Santi e per la nostra salvezza, noi riconosciamo e confessiamo questo; e questo lo facciamo implorando il Padre Celeste, al quale viene offerta la Messa, che si degni, in virtù di questo Sacrificio, di renderci partecipi dell'intercessione dei Santi, e, in considerazione dei meriti che hanno acquisito dalla loro unione con lo stesso Sacrificio e per la loro intercessione, la cui efficacia è derivata da questo Sacrificio, di garantirci la Sua potente protezione. La mancanza di fiducia nella Divina Misericordia non può essere associata a una tale petizione, basata sul Sacrificio del Suo infinito amore e bontà. Al contrario: tale petizione serve a promuovere l'onore di Cristo, poiché in tal modo riconosciamo e confessiamo che è Lui stesso che ha glorificato i Santi con il potere del Suo Sacrificio; ancora di più, questa petizione conduce alla lode dei Santi, che, con la grazia del Sacrificio di Cristo, si sono offerti per Cristo e, di conseguenza, ora regnano con Lui e sono i nostri intercessori. Così, mentre

la celebrazione della Messa ricopre i Santi del cielo di onore e gloria, essa conferisce a noi uomini, bisognosi di assistenza, ogni vantaggio spirituale.

* * * * * * * * *

Segue il cap. 23 – Il Santo Sacrificio della Messa – Il centro del culto cattolico.